

DI UNA CERAMICA DI ANDREA SANSOVINO.



L. Vasari (1) nella Vita di Andrea Contucci, detto il Sansovino, dice che in casa del patrizio fiorentino Simone Vespucci, erano opere di lui, fra le quali « due teste di terracotta, mirabili, ritratte da medaglie antiche; l'una è di Nerone, l'altra di Galba imperatori: le quali teste servivano per l'ornamento d'un camino; ma il Galba è oggi in Arezzo nella casa di Giorgio Vasari ».

Il Milanese, seguito dagli altri annotatori delle *Vite*, dice in nota che quella terracotta è perduta.

Ma invece è facile identificarla in una ceramica maiolicata, oggi esposta nel Museo aretino (2), che rappresenta una testa di imperatore romano.

Misura m. 0,51 X 0,31 ed è in terracotta di grosso spessore: ha la superficie maiolicata a più colori.

La cornice è colorata in giallolino (3) non molto chiaro ed il medesimo colore è dato nei capelli della figura, ombreggiati con tratti di giallo ferraccia, e nella veste.

La faccia è bianca, con intonate ombreggiature in giallo ferraccia nelle pieghe della pelle.

Il verde è dato nella corona di alloro che cinge la testa imperiale e nelle pieghe del manto.

Il fondo è in cobalto posto con larghi tratti di pennello. E in cobalto sono pure coloriti gli occhi, le sopracciglia, le narici e l'interno del lobo dell'orecchio.

Ma una caratteristica importantissima, dal lato della tecnica della verniciatura in maiolica, è la borchia, o bottone, che tiene fermo sulla spalla destra il manto, perchè esso è colorito con un bel rosso lacca, colore di cui si vede una sbavatura, non certo posta ad arte (4), nella parte posteriore del mantello.

(1) *Vite*, Ediz. MILANESI. Firenze 1879, vol. IV. p. 510.

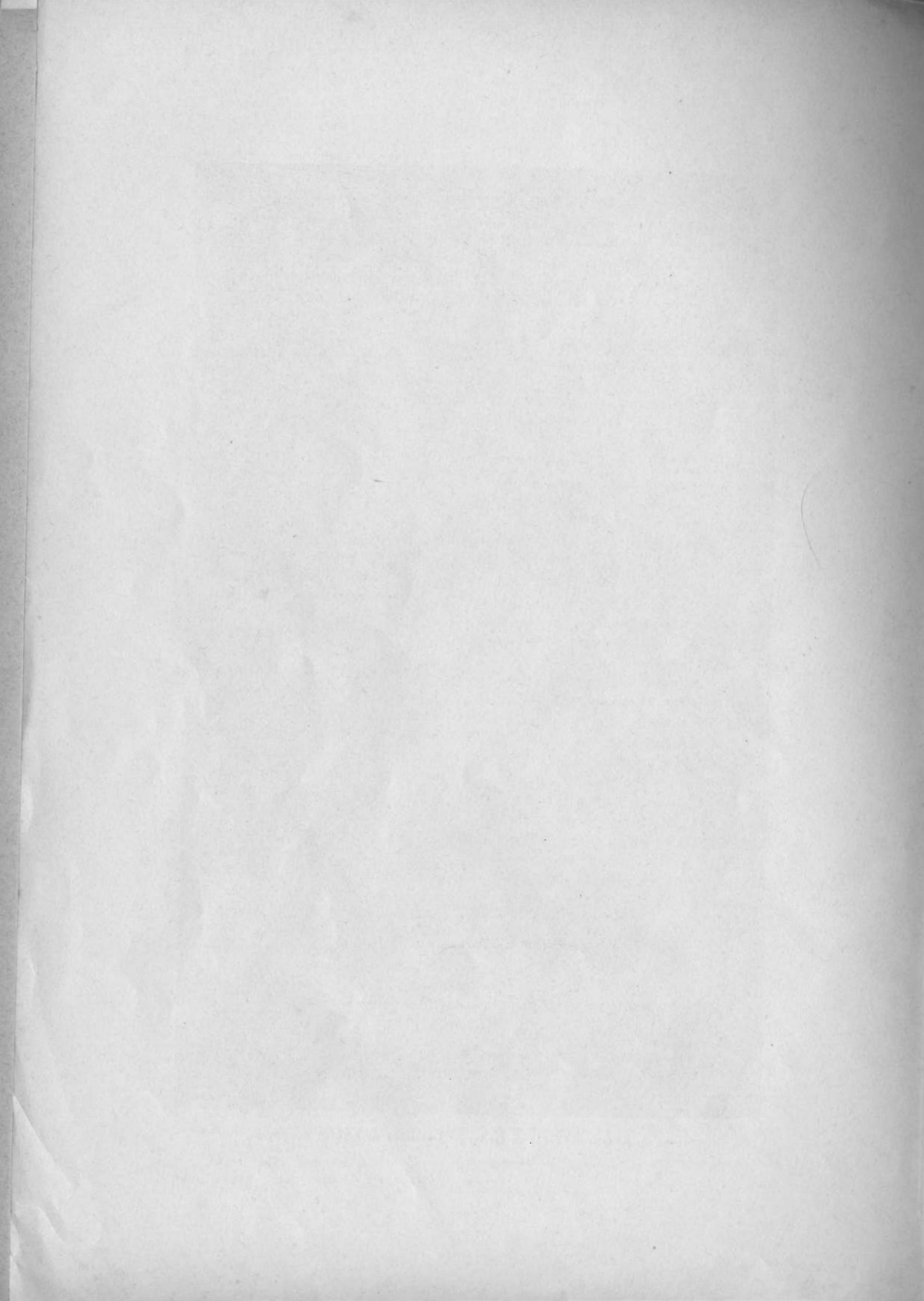
(2) Certamente, allorchè furono vendute le suppellettili di casa Vasari, quella terracotta fu acquistata dalla famiglia Bacci il cui Museo passò poi in proprietà della Fraternita dei Laici che lo rese pubblico.

(3) Per i termini qui usati a proposito di colori dati sulla maiolica, cfr. DEL VITA, *La terminologia dei colori nella critica e nella descrizione delle maioliche*. In « Faenza ». Fasc. II, III e IV, 1915 e Fasc. I, 1916.

(4) Anche nella fotografia è ben distinta. Probabilmente un poco di quel colore rosso fu versato sbadatamente in quel punto dal maiolicajo.



Museo di Arezzo — Testa di Galba — Ceramica di Andrea Sansovino.



Quanto alla plastica, quest'opera è assai riuscita.

Modellata con precisione e vigoria, la figura ha nella faccia una maschia ed energica espressione, ed è veramente degna dell'artista che la eseguì.

Ma se la notizia vasariana, della cui veridicità non si ha ragione di dubitare, ci rivela il nome del suo autore, Andrea Contucci, è molto interessante invece l'indagare quale fu la fornace in cui fu maiolicata quell'opera.

Il Vasari ci dice che l'altra magnifica terracotta rappresentante « l'Assunzione », fatta dal Sansovino per la chiesa di S. Agata del suo paese nativo (1), fu « invetriata da quegli « Della Robbia » (2).

Ma se lo smalto stannifero che copre quella mirabile terracotta è veramente da attribuirsi alle officine dei Della Robbia, le vernici e i colori della terracotta del Museo aretino non sono da ritenersi dati in quelle officine, sia per il loro genere, sia per la tecnica diversissima con la quale sono posti sulla terracotta.

Infatti non sono dati omogeneamente come quelli delle terracotte Robbiane, ma invece, in molti luoghi, sono stesi con tratti di pennello, assai larghi nel cobalto del fondo e fini nelle sfumature, cioè in modo ben diverso da quello usato nelle opere delle officine robbiane, in cui non si riscontrano affatto fondi e sfumature eseguiti con il pennello.

Il genere poi dei colori di quella terraglia è ben diverso da quello delle vernici usato nelle officine robbiane ed inoltre il rosso dato sulla borchia, che regge il manto dell'imperatore, non si riscontra mai nelle opere decorate con lo smalto delle fornaci dei Della Robbia.

Escluso dunque che la maiolicatura di quella terracotta si debba a queste fornaci, quale può essere l'officina in cui essa venne data?

Per conto nostro riteniamo sia un'officina della Toscana, regione in quell'epoca ricca di fornaci in cui, in varie maniere e nelle ceramiche più diverse — artistiche o d'uso comune — si dava lo smalto maiolica.

Ma la terracotta aretina non fu certo maiolicata in una qualunque delle tante fornaci che producevano vasellame maiolicato: oltre alla tecnica mirabile con cui sono posti in essa i colori, ce lo prova il genere stesso di questi, fra i quali è il rosso, colore il cui segreto era posseduto da poche fabbriche che lo posero in opera in rari esemplari.

Escluso il *rosso maiolica*, impropriamente chiamato *rosso rubino* (3), ossia il rosso a riflessi metallici delle officine eugubine; escluso anche il rosso di lacca faentino (4), più denso e più cupo, sappiamo che in Toscana, in un'altra fornace, si usava dare nelle ceramiche questo colore (5); cioè nella fornace medicea di Cafaggiolo, che negli ultimi del quattrocento e nei primi del cinquecento produsse magnifiche maioliche.

(1) Monte Sansovino d'Arezzo. Oggi questa bellissima terracotta è conservata nella chiesa di S. Chiara. Essa è purtroppo poco conosciuta, mentre è di grandissima importanza per la storia della ceramica invetriata.

(2) *Vite*, op. cit., vol. IV, p. 510.

(3) Cfr. a questo proposito DEL VITA, op. cit., *Del color rosso*. In « Faenza », II, 1915.

(4) Cfr. DEL VITA, *Le maioliche faentine del Museo d'Arezzo*. In « Faenza », fasc. II, anno 1915.

(5) Nelle officine celebri e numerose di Urbino, Castel Durante, Deruta, questo colore non si poneva in opera.

Uno dei più insigni studiosi di ceramiche, che ebbe campo di osservare gran numero di prodotti di quella fabbrica, così riassume i caratteri speciali dei colori usati in questa.

« I caratteri principali delle stoviglie di Cafaggiolo sono uno smalto ricco, uniforme e puramente bianco, l'uso del cobalto azzurro molto scuro e fortemente denso ma brillante al pari dei lapislazzuli, quasi sempre adoperato a masse per fondo del soggetto, che par dato a posta con grosso pennello, le cui riprese sono molto visibili; un giallo chiaro, un colore d'arancio di qualità brillante ma opaco, un verde ramina particolarmente liquido e trasparente. Son pure caratteri di queste ceramiche un color rosso opaco indiano, il bruno e il color porpora » (1).

I caratteri di questi colori, indicati con chiarezza ed esattezza dal Fortnum, si riscontrano con evidenza nelle vernici della bella ceramica aretina che, per il genere della sua maiolicatura, ci sembra dunque sia da assegnarsi alla fornace di Cafaggiolo.

Portando a conoscenza degli studiosi questa ceramica, molto interessante e rara nel suo genere, non abbiamo voluto dunque solamente rendere nota un'opera minore, ma di grande valore artistico di Andrea Sansovino, ma abbiamo voluto farne risaltare l'importanza nei riguardi di un problema fin qui poco studiato: quello della collaborazione molto frequente, se non molto comune, fra scultori e ceramisti del cinquecento: collaborazione che ha dato opere magnifiche e degne di studio, che vanno invece comunemente attribuite, plastica e invetriatura, ai Della Robbia: i quali, se eseguirono anche magnifici lavori in plastica, smaltarono anche numerosissimi lavori forniti alle loro officine da molti e vari artisti.

E come le officine dei Della Robbia anche altre minori, note più che altro per i vasi o piatti da pompa o d'uso comune da esse prodotti, smaltarono plastiche in ceramica, che purtroppo sono in gran parte sconosciute e inapprezzate o confuse con i prodotti robbiani.

Anche questa parte della storia della maiolica è a parer nostro ancora da studiarsi; e crediamo perciò sia necessario che i critici d'arte indichino e illustrino quelle opere che possano fornire importante materia di studio, ed elementi che permettano di avere un'idea abbastanza chiara nella questione, tuttora insoluta, riguardante i collaboratori plastici dei Della Robbia e delle altre officine di maioliche.

Dal canto nostro abbiamo cominciato l'opera pubblicando la bella ceramica del Museo aretino, che, a parte il suo pregio artistico, è di somma importanza per la storia, tuttora incerta, della ceramica maiolicata.

ALESSANDRO DEL VITA.

(1) Cfr. C. DRURY FORTNUM, *Maiolica*, p. 127-29.

Abbiamo riportato il parere di questo illustre studioso perchè ci sembra il più esatto ed anche riassuntivo di quelli emessi da altri scrittori, fra i quali importante è quello del JACQUEMART, (*Les merveilles de la céramique*, v. II, p. 122.

Per i prodotti di Cafaggiolo conferisci anche: GUASTI e MILANESI, *Di Cafaggiolo*. Firenze, 1902.